

Enzo Lo Sicco in aula: mio zio era amico dei boss

Zio e nipote contro in un aula di giustizia a rivangare un pezzo di passato in comune in cui mafia e pizzo era un binomio inscindibile. Per entrambi, costruttori che si dicono costretti a subire le angherie delle cosche per lavorare. Lo zio è Pietro Lo Sicco, sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa, il nipote è Innocenzo, adesso collaboratore di giustizia dopo la decisione di non sottostare più alle regole del clan Graviano. Si sono ritrovati faccia a faccia nell'aula della sesta sezione del Tribunale (presidente Ignazio Pardo) con Innocenzo teste d'accusa contro lo zio.

Un solo sguardo diretto, poi Innocenzo ha ricostruito il passato in comune con lo zio: «lavorai per lui dal 1980 all'87 e poi per un altro periodo, prima di mettermi in proprio. Il primo lavoro fatto insieme fu a Cruillas... grazie al rapporto che il signor Lo Sicco aveva con Stefano Bontade. Continuò a lavorare perchè a Bontade subentrò Ignazio Pullara che presto divenne il vero padrone dell'impresa... poi però, mio zio divenne parente di Giuseppe Savoca, capo della cosca mafiosa di corso dei Mille perchè sua figlia sposò Salvatore e questi, in pratica, prese subito in mano le redini dell'impresa. Io non ero d'accordo con tutto questo, non mi piaceva come veniva gestita l'azienda: ormai tutti parlavano dei cantieri Savoca non Lo Sicco. Mio zio fu costretto a dare degli scantinati ad un certo Rosolino Savoca... i problemi crebbero quando si costruì il Palazzo di piazza Leoni... anche in quel cantiere giravano certe persone come Pino Guastella o Totuccio Lo Piccolo (indicati da Innocenzo Lo Sicco come vicinissimi alla mafia, ndr). Per ottenere la concessione edilizia, Pietro Lo Sicco fece un accordo con l'ex assessore Raimondo... quel palazzo non si poteva costruire perché suo zio non aveva le carte in regola, tutti lo sapevano: dalla banca, all'assessorato all'Edilizia, all'avvocato che curò le pratiche, al notaio che stipulò gli atti». Per Innocenzo Lo Sicco, lo zio, grazie alle influenze mafiose sarebbe riuscito a superare tutti gli ostacoli. Che è poi la tesi d'accusa del pm Domenico Gozzo. Per la difesa, avvocati Parrino e Bellavista, invece, Pietro Lo Sicco - come altri imprenditori e come lo stesso nipote Innocenzo Lo Sicco sarebbe stato costretto a pagare e a subire la presenza in cantiere di certi personaggi per lavorare.

Filippo D'Arpa

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS